

Politica e sport, cronaca e cultura qui è passata la storia d'Italia

Il libro di Valerio Castronovo sui 150 anni del giornale con lo sguardo rivolto al futuro

ALBERTO SINIGAGLIA

«**L**a Stampa» domani compie 150 anni. La sua storia, bellissima, s'intreccia con quella dell'Italia unita e con l'idea di un giornalismo di qualità sempre dotato di tecnologie all'avanguardia, teso ad anticipare il futuro. Si potrebbe raccontare attraverso le figure dei fondatori: Vittorio Bersezio, che il 9 febbraio 1867 vara la *Gazzetta Piemontese* e Alfredo Frassati che nel 1895 ne farà *La Stampa*, un grande quotidiano nazionale con corrispondenti nelle capitali europee, inviati sui fronti di guerra, pagine dedicate allo sport, alla moda, alla scienza. O attraverso le prime reclute destinate a far carriera: Luigi Einaudi compilatore della Borsa valori, Guido Gozzano cronista poi inviato in India, Ernesto Ragazzoni corrispondente a Londra e a Parigi.

Le firme

Si potrebbe raccontare con Enzo Biagi e Giovanni Spadolini che vi collaborarono più a lungo o con Indro Montanelli che vi collaborò per i due periodi più brevi, il primo giovanile, il secondo fondamentale: ottenuto nel 1973 «asilo politico» a Torino, maturò qui la formula del *Giornale nuovo* varato l'anno seguente a Milano. Si potrebbe raccontare con due firme sportive: Vittorio Pozzo, allenatore della Nazionale di calcio che trionfò alle Olimpiadi di Berlino 1936 e collezionò vittorie ai campionati mondiali

di Roma 1934 e di Parigi 1938, e Giovanni Arpino, che dall'esperienza di cronista del calcio trasse il romanzo *Azzurro tenebra*. Oppure con le vignette di Novello, Maccari e Forattini, maestri della satira che qui trovarono la palestra ideale e i momenti migliori.

Valerio Castronovo, incaricato di scrivere *La Stampa 150 anni*, un potente saggio adeguato alle sue medaglie di storico dell'età contemporanea (Nino Aragno Editore), scandisce la vita del quotidiano attraverso i direttori, da Bersezio a Molinari. Naturale soffermarsi sui tre più drammatici: Alfredo Frassati che con il fascismo perse proprietà e direzione del giornale; Filippo Burzio condannato a morte da Salò, scampato alla fucilazione; Arigo Levi che fu minacciato da Gheddafi per un elzeviro canzonatorio di Fruttero & Lucentini, guidò *La Stampa* tre volte assalita dalle Br con le molotov e una bomba, e vide morire il vicedirettore Carlo Casalegno, cui tre brigatisti spararono quattro colpi di Nagant al volto un giorno in cui lo seppero solo, disarmato e senza scorta.

Tratto distintivo della testata, scrive Castronovo, «era la sua vocazione liberale, con una esplicita impronta laica e riformista, insieme al suo proposito di contribuire, in quanto consapevole dei ponderosi problemi dell'Italia appena risorta a nuova vita, ad amalgamare le sue diverse componenti. (...) Venne così esprimendo istanze

e proposte volte a orientare l'opinione pubblica a favore di un rinnovamento delle istituzioni e dell'introduzione di alcune riforme economiche e sociali». Fu subito chiaro quanto per Frassati contasse l'opinione pubblica: «Sogno un giornalismo moderno, indipendente da tutti, onestissimo nel più rigido e assoluto senso della parola». L'avrebbe perseguito con caparbieta anche il maggiore dei suoi eredi, Giulio De Benedetti, l'inventore di «Specchio dei tempi», che per vent'anni portò la *Stampa* a un prestigio nazionale e internazionale.

Stile Stampa

È il terribile GdB, come firmava i brevi editoriali, a temprare lo «stile Stampa». Una formula alla quale contribuiranno tipografi e direttori («se il proto fa una smorfia, cambiamo quel titolo», ordinava Ronchey), inviati e stenografi, dimafonisti e correttori (specie benedetta e quasi estinta), redattori e firme-bandiera. Erano queste, per limitarci al secondo Novecento, Luigi Salvatorelli, Alessandro Galante Garrone, Arturo Carlo Jemolo, Vittorio Gorresio, Luigi Firpo, Nicola Abbagnano, Norberto Bobbio. Erano pure i musicologi Andrea Della Corte e Massimo Mila e il critico d'arte Federico Zeri.

Accanto a loro, protagonisti internazionali come Henry Kissinger e Mikhail Gorbaciov, e una schiera di scrittori: Primo Levi con le sue storie natu-

rali, scientifiche, fantascientifiche e la documentata fermezza contro i negatori dell'Olocausto ebraico; Mario Soldati con i profetici reportage sulle nuove frontiere del cibo e del vino, Mario Rigoni Stern con le «storie di gente e di bestie dell'Altopiano», Natalia Ginzburg critica di cinema e tv, Leonardo Sciascia sulle tracce dello scienziato atomico Ettore Majorana scomparso nel nulla.

Articolo dopo articolo, le 720 pagine di Castronovo ricostruiscono un secolo e mezzo di fatti italiani e mondiali, una galassia nella quale un accurato indice analitico offre una bussola perfetta, mentre un indice dei nomi aiuta il lettore a rintracciare i protagonisti della cronaca e i giornalisti che li hanno raccontati. Di un'inchiesta dei primi Anni 70 si parla tuttora, quella che Gigi Ghirotti volle fare negli ospedali, malato tra i malati, quando seppe di avere un cancro. Il suo «Lungo viaggio nel tunnel della malattia» avviò la sanità italiana a una rivoluzione purtroppo incompiuta.

Il sottotitolo del volume di Castronovo, *Un giornale la sua epoca il suo futuro*, campeggia sulla planimetria circolare della redazione della «Stampa», tra le più moderne d'Europa. Cabina di regia di un giornalismo che cerca le rotte migliori tra edicola, web e social, ritenendo fermamente che il «giornalismo onestissimo» obiettivo del fondatore Frassati non sia una citazione storica, ma un obiettivo di ogni giorno. E di ogni domani.

1867

nasce la Gazzetta Piemontese

Varata da Vittorio Bersezio: Alfredo Frassati nel 1895 ne farà «La Stampa», un grande quotidiano nazionale



REPORTERS

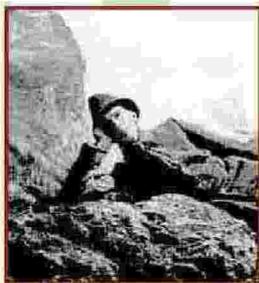
In redazione

1910, il direttore Alfredo Frassati con i figli Luciana e Piergiorgio

1945

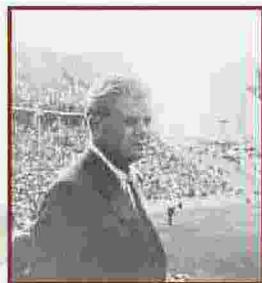
il ritorno in edicola

come «La nuova Stampa» dopo la sospensione nei giorni della Liberazione



Guido Gozzano

cronista poi inviato in India



Vittorio Pozzo

Ct della Nazionale Anni 30



1977

l'omicidio Casalegno

Il vice direttore della «Stampa» assalito il 16 novembre dalle Brigate Rosse in quanto «servitore dei padroni e dello Stato»

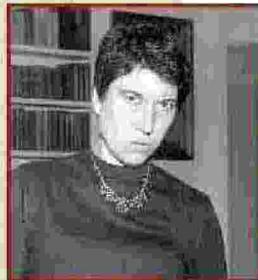
Norberto Bobbio

Il filosofo aveva iniziato a collaborare al giornale appena prima dell'omicidio di Carlo Casalegno nel 1977



Natalia Ginzburg

La scrittrice di «Lessico familiare» era critica di cinema e tv sotto la direzione di Alberto Ronchey



Primo Levi

A lungo collaboratore con le sue storie scientifiche e la sua fermezza documentata contro i negatori dell'Olocausto

